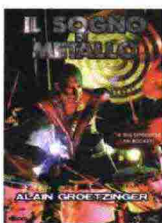




DANIELA CARDINI, GIANNI SIBILLA
LA CANZONE NELLE SERIE TV. FORME NARRATIVE E MODELLI PRODUTTIVI
 PATRON

Nel primo episodio della stagione cinque della serie TV *Mad Men*, Megan - giovane, nuova moglie del protagonista, Don Draper - organizza una festa a sorpresa per il quarantesimo compleanno del marito e gli "regala" un'apassionata versione di *Zou Bisou Bisou*, brano di Bill Shepherd e Alan Thew (e Michel Rivgache per la versione francese) già interpretato nel 1960 da Sophia Loren e nel 1961 da Gillian Hills. Il giorno seguente i media, social e tradizionali, non parlano d'altro. La scena è, non a caso, immortalata sulla copertina di *Le Canzoni Nelle Serie TV. Forme Narrative E Modelli Produttivi*, che Daniela Cardini, docente di linguaggi della TV allo IULM, e il giornalista Gianni Sibilla dedicano al legame stretto e in costante, creativa evoluzione tra serialità e musica. Un lungo viaggio, dai toni piuttosto accademici ma ricco di intriganti esempi che più pop (rock) non si può, che offre un vario "itinerario". Da come - sempre per rimanere in zona *Mad Men* - il creatore Matthew Weiner ha usato la revolveriana *Tomorrow Never Knows* dei Beatles, per descrivere nell'ottavo episodio della stagione cinque una crisi esistenziale personale e le rivoluzioni sociali e culturali del 1966 negli USA, alle problematiche relative all'acquisto dei diritti, all'affascinante figura del *music supervisor*, sempre in equilibrio tra il burocratico e l'artistico. Dall'influenza del videoclip al concetto di *soundbranding*. Dalle sigle nel corso dei decenni, (chi non ricorda la *Movin' On Up* de *I Jefferson*, per esempio? O l'uso dei diversi artisti per le cover di *Little Boxes* di Malvina Reynolds negli *opening credits* di *Weeds?*), a come sottolineare scene clou, cliffhanger e finali di serie (pensate agli ultimi istanti di Walter White in *Breaking Bad*, sublimati da *Baby Blue* dei Badfingers o all'uso di *Bella Ciao* in *La Casa Di Carta*). Illustrando come e perché la musica diventa realmente narrazione, personaggio, storia. Oltre a generare tormentoni transmediali.

DANIELA LIUCCI
 71/100



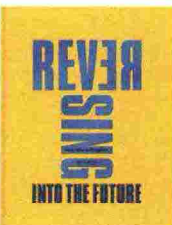
ALAIN GROETZINGER

IL SOGNO DI METALLO. LA MIA ESPERIENZA NEI ROCKETS
 OFFICINA DI HANK

È sempre stata un sorta di sport (inter)nazionale considerare, o meglio relegare, i Rockets, la band francese che negli anni 70 e 80 colorò d'argento e di *space vibrations* l'Italia (nel 1980 si aggiudicarono persino un Telegatto come miglior gruppo straniero), a fenomeno regionale. O a un prodotto studiato a tavolino destinato a stupire per un po' e a sedere in panchina all'arrivo di qualcosa di più nuovo e glamour.

Ci prova il batterista della formazione originale, in cui ha militato dal 1974 al 1983, Alain Groetzing, a ribaltare quest'idea, a riportare storia e creatività nel giusto contesto. Il suo "diario" personale è rapido, frammentato, entusiasta, a suo modo "impressionista", ma superficiale, incapace di andare a fondo, di raccontare cosa c'è dietro il musicista e la band. Tra aneddoti e foto, tra riflessioni e appunti tecnici, tra una sfilata di vocoder e tute spaziali, la sensazione è quella di un ricco antipasto a cui non seguirà mai un pranzo o una cena. E che lascia, affamati, a chiedersi ancora chi è davvero Alain e chi erano, davvero, i Rockets sotto lo spesso strato di cerone argento.

DANIELA LIUCCI
 60/100



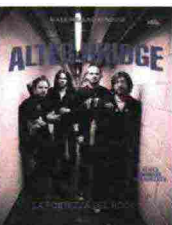
ANDREW KRIVINE

REVERSING INTO THE FUTURE: NEW WAVE GRAPHICS 1977 - 1990
 PAVILION BOOKS

Per la domanda cos'è la new wave, ognuno ha una risposta diversa: versione "infocchettata" del punk, espressione diretta della voglia di evasione dei primi anni 80, prodotto cucinato dalle major per dominare i mercati, satira della società persa tra Guerra Fredda e innovazione tecnologica. Per Andrew Krivine, noto collezionista di memorabilia punk e post punk, è senza dubbio un atteggiamento, una

mentalità, un pensiero a suo modo retrofuturista che celebra l'ultima, grande esplosione di creatività tra musica e *graphic design* del ventesimo secolo. In *Reversing Into The Future: New Wave Graphics 1977 - 1990*, raccoglie flyer, locandine, *artwork* e poster raccolti fin dal 1977, durante più "spedizioni" nel Regno Unito e negli USA, che segnano tappe fondamentali nelle carriere di artisti come Elvis Costello, Devo, Blondie, Split Enz, B-52's, Laurie Anderson, Talking Heads, Police, The Go-Go's, Graham Parker, Nick Lowe, Simple Minds, Frankie Goes To Hollywood. E rievocano, con un pizzico di nostalgia, un'epoca di ottimismo, ironia, colore e fiducia nel futuro.

DANIELA LIUCCI
 79/100



MASSIMILIANO MINGOIA

ALTER BRIDGE. LA FORTEZZA DEL ROCK
 OFFICINA DI HANK

Continua il gran filotto di ristampe di Officina di Hank, che ripropone - in versioni aggiornate e ampliate - i titoli originariamente griffati Chinaski Edizioni. Questa volta è il turno di un volume uscito in prima battuta nel 2014, figlio della penna di Mingoia (redattore del quotidiano "Il Giorno" e appassionato di lungo corso di hard rock, metal e rock). La nuova edizione aggiorna la narrazione

biografica aggiungendo gli accadimenti degli ultimi anni: il risultato è un affresco decisamente puntuale, preciso e pignolo, del mondo della formazione post Creed - a questo punto divenuta maggiorenne (esiste dal 2004, compie 18 anni). Il merito di Mingoia è l'essersi sobbarcato un lavoro di ricerca certosino nello scovare interviste mai pubblicate in Italia, aneddoti, info, curiosità per poi mettere il tutto (ma proprio tutto) a sistema con una prosa scorrevole, da professionista della comunicazione. Il volume è un acquisto essenziale per gli *hardcore fans* nostrani della band di Tremonti & co., ma la risposta alla domanda se gli AB siano "la miglior hard rock band del pianeta" resta assai aperta...

ANDREA VALENTINI
 70/100

MUSICA
minimum fax

VALERIO MATTIOLI



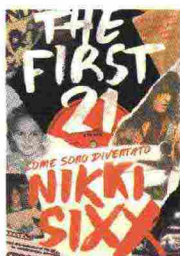
EX MACHINA
STORIA MUSICALE
DELLA NOSTRA ESTINZIONE
1992-∞



VALERIO MATTIOLI
EX MACHINA. STORIA MUSICALE DELLA NOSTRA
ESTINZIONE 1992 -> ∞
MINIMUM FAX

Siamo sicuri che lo schermo illuminato innanzi al quale molti di noi passano l'esistenza in questa era *informazionale* ormai avanzata sia una finestra che apriamo su nuovi mondi virtuali e non il portale attraverso cui un *al di là* algoritmico e inumano – o meglio, *lovecraftianamente* indifferente all'umano – irrompe nella nostra coscienza per colonizzarci/assimilarci? Non è che ciò che scambiamo per un moto dall'interno all'esterno è in realtà il suo contrario, e che a entrare in contatto coi demoni uno finisce poi per portarsi in casa? Da questa prospettiva paranoica, alimentata dal primo *lockdown* e dalla pandemia, una paranoia trattata però come se fosse uno strumento analitico "aumentato", una possibilità di acuire i sensi, Valerio Mattioli azzarda una operazione che è, prima di tutto, l'esuberante e "iper-esegetico" (aggettivo che rubiamo a Simon Reynolds, autore della prefazione) tentativo di raccontare il non raccontabile, ovvero un universo sonoro, quello nato in seno alla Warp, che ha segnato gli ultimi 30 anni di musica elettronica, in particolare analizzando la Triade IDM costituita da Aphex Twin, Autechre e Boards Of Canada. Ciascuno con un suo ruolo all'interno dello schema (Aphex Twin il *trickster* che si è insinuato nei nostri circuiti, stabilendo il contatto, gli Autechre i metodici officianti un esperimento mutageno continuo e inarrestabile, i Boards Of Canada "quel che resta a processo già concluso", ovvero il futuro nella sua forma ectoplasmatica), i tre vertici sono i messaggeri di una premonizione infine avveratasi. Pure chi, leggendo, si convincerà che l'impianto di fondo sia poco più di un escamotage affabulatorio, non potrà non apprezzare la densità del percorso e il suo aprire molte porte. Anche perché le musiche qui analizzate hanno davvero raccontato, con ampio anticipo, citiamo nuovamente Reynolds, "le declinazioni dello Zeitgeist".

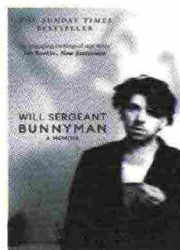
ALESSANDRO BESSELVA AVERAME
75/100



NIKKI SIXX, FRANK FERANNA JR
THE FIRST 21. COME SONO DIVENTATO NIKKI SIXX
IL CASTELLO

L'idea originale era quella di scrivere una sorta di manuale di *self help* su come rimanere a galla nelle turbolenze finanziarie di carriere quarantennali, poi sulle montagne del Wyoming, a due ore dalla sua cittadina natale, gli è apparso il fantasma di Frank Feranna Jr., il se stesso che aveva "ucciso" in *On With The Show*, e tutto è stato chiaro. Dopo gli anni della gioventù sregolata, quelli in cui ci si poteva mostrare in pubblico in pieno *hangover* da notte brava, con capelli e indumenti che parlano di festa, e riuscire a sembrare comunque cool, raccontati in *The Heroin Diaries*, Nikki Sixx è pronto per la sua *origin story*. O meglio la sua storia di formazione, ricca di musica ascoltata alle stazioni FM dell'Idaho a casa dei nonni, di peregrinazioni per il Paese grazie a una madre che cambiava promessi sposi alla velocità della luce, di libri e scrittori beat, di strani lavori per sbarcare il lunario, di antipatia per i Rush e di tutto ciò che ha reso Frankie Nikki. Un lungo racconto che entusiasmerà i fan, soprattutto, ma dirà qualcosa anche al lettore comune: è nelle nostre radici che, nel bene e nel male, si (ri)trova la parte più pura di noi.

DANIELA LIUCCI
68/100



WILL SERGEANT
BUNNYMAN. A MEMOIR
LITTLE BROWN BOOK GROUP

Sgravateli dal fardello dell'icona McCulloch e concentratevi sul suono che tra il '79 e l'84 faceva di loro il gruppo perfetto, in particolare su quella chitarra, la più struggente del pianeta: il suono dei Bunnymen era frutto del talento di Will Sergeant, giusto quindi rivedere la loro storia da una prospettiva diversa. *Bunnyman* è una biografia imperniata sugli anni che precedono il successo "incompiuto" di una band che dalla fine degli anni 80 è la cover band di se stessa. Questo libro riavvolge il nastro: Liverpool, l'avvento del punk, le notti all'Eric's, il post punk che diventa (neo)psichedelia. Uno dei protagonisti indiscussi di tutto questo è lui, chitarrista defilato e unico. Nelle pagine di *Bunnyman* c'è un'Inghilterra che non è Londra e nemmeno Manchester, è Liverpool. Da lì arrivano dischi superbi anche grazie a un ragazzo al quale il punk aveva cambiato la vita. *Bunnyman* descrive una parabola: adolescenza, splendore, mestiere. E ci fa rimpiangere quei Bunnymen, una band che nei fatti da quasi 40 anni non esiste più nonostante Will Sergeant, quando imbraccia una chitarra, sappia ancora volare altissimo.

LUCA FRAZZI
75/100



MANLIO SGALAMBRO
CONTRO LA MUSICA
CARBONIO

"Un fantasma si aggira tra noi. Il fantasma della musica. Una opprimente melassa, un indistinto in cui si trova di tutto". Sin dall'incipit, il pensiero tagliente del filosofo e collaboratore di Battiato si prodiga a fare quello che gli riesce meglio: fare a pezzi ogni certezza precostituita, dare fuoco ai ragionamenti predigeriti, cercare lo scontro furioso e vitale tra metafisica e realtà. In questo caso, l'oggetto dei suoi strali è proprio la musica, probabilmente quella che anche noi ci ritroviamo ad ascoltare. Ma non è una polemica pretestuosa né una critica generica. O, meglio, è anche questo. Tuttavia, è soprattutto il tentativo di scagliarsi contro il senso di comodo delle musiche confortevoli e addomesticate, delle sonorità "pubblicitarie" che reclamano un mondo vuoto ma colmo di prodotti da consumare. Contro l'intrattenimento che tanto toglie alle esperienze più radicali e profonde. Sicuramente il breve pamphlet risente del tempo trascorso (l'originale è del 1994). Eppure, certe parole, "Chi ascolta veramente, ascolta l'ascolto", hanno oggi più senso e gravità che mai.

DANIELE FERRIERO
68/100